

# POLIS

QUINDICINALE GRATUITO DI INFORMAZIONE LIBERA DELLA CITTÀ DI CASERTA

ANNO II NUMERO

22

25 MARZO 2017



**C**olpi ben piazzati, sferrati per fare danni, mettere k.o., distruggere.

L'aggressione all'inviato Mediaset di qualche giorno fa è stato nient'altro che l'epilogo, logicamente prevedibile, della superficialità con la quale la vicenda "piazza Pitesti" è stata affrontata. Per mesi, sin da quando è stato eletto, il Sindaco è stato sollecitato affinché intervenisse con fermezza per riportare l'ordine, avrebbe potuto trovare una soluzione, convocare prima quel tavolo di concertazione con le forze dell'ordine... Che ha poi finanche disertato. Bah. Non ci si capisce più niente. A volte le cose sembrano andare al contrario. Di regola se qualcuno è colto con le mani nel sacco, in flagranza di reato, cerca di defilarsi, di darsi alla fuga, non ostenta sicurezza e tantomeno gli viene in mente di aggravare la propria posizione facendo ricorso alla violenza. Di solito, gli abusivi, non appena vedono arrivare telecamere o forze dell'ordine si danno alla fuga... Richiudono le lenzuola bianche sulle quali normalmente adagiano la propria merce prendendole dai quattro angoli e se la danno a gambe. A piazza Pitesti, invece, i venditori irregolari si caratterizzavano per una incomprensibile spavalderia, quasi fossero titolari di un qualche diritto su quella piazza. Terra di nessuno, ma ancora pubblico demanio. Sapevano benissimo che la merce che vendevano era contraffatta, eppure non si facevano remore ad esporla, trasportandola in auto fin là da chissà dove, secondo una ritualità consolidata e con un'organizzazione ben precisa, come se si andasse a vendere in un mercato regolare. La semplice osservazione del fenomeno avrebbe potuto sollecitare una riflessione critica in chi ci amministra, facendo sorgere nella mente di chi è preposto a far sì che le strade siano un luogo sicuro, quanto meno il dubbio che dietro quel mercato apparentemente casuale, potesse esserci una pianificazione ben precisa.

Ad ogni modo, dalle nostre parti e in genere al Sud, senza l'evento clou di decadenza sociale non si muove una foglia e la citata vicenda non poteva certo essere al di sopra di questa regola tacita...

*"Prosegui in direzione Napoli centro, lasciando l'autostrada quando questa svoltava a sinistra verso i paesi vesuviani.*

*Sulla destra torri di container, ammassate le une sulle altre come in un gigantesco Lego e subito dopo un enorme magazzino di prodotti cinesi all'ingrosso.*

*L'odore acre della benzina contenuta negli enormi silos di Gianturco indicava l'arrivo in città. C'erano le gru bianche e rosse per lo scarico delle navi merci in lontananza e la strada da unica si trasformava in un fascio di monocorsie che curvando si sovrapponevano.*

*Imboccò in direzione porto.*

*Via Nuova Marina. Era arrivato. Casa.*

*Ormai erano quasi le otto di sera, ma doveva passare in caserma per guardare il video di cui gli aveva parlato Rizzo. Poteva esserci un particolare, una sciocchezza... Doveva vedere.*

*Gli venne in mente che bisognava sequestrare anche le registrazioni dei giorni precedenti, poteva essere accaduto che l'assassino fosse andato ad effettuare un sopralluogo."*

Meglio pensare ad altro. Almeno fino a quando un altro inviato o questa volta un semplice cittadino non si troverà ad avere a che fare nuovamente con la nostra illegalità strutturale, magari in persona di uno dei nostri soliti parcheggiatori abusivi, anch'essi strutturali.

Gregorio Vecchione

POESIA

Si riflette  
nel luccichio  
dei tuoi occhi.  
A questa Luce  
non ti nascondere,  
la Vita riempie  
Il buio più profondo.  
Nell'abisso del mare  
sta il bagliore del mondo.

Francesco Toscano

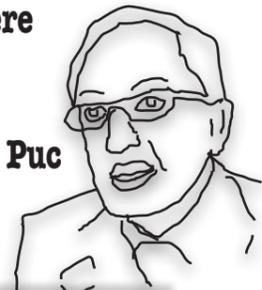
A SEGUIRE

Novità dalla maggioranza	3
Illustrazioni	4
Piazza Margherita	6
Fatti di cronaca	7
7 note stonate	8
Filobus	8
Spazio x	9
Train de vie	10
Leggere le carte	11
Collettivo anonimo	12
Il posto dell'anima	13
Storie da 1 minuto	14
Sentito per strada	15

CONSULTAZIONI SOCIALI AL VIA

**S**iamo alla stretta finale: ormai è a un passo l'approvazione del preliminare del Puc (Piano urbanistico comunale), lo strumento principale che determinerà le strategie di sviluppo della città, non solo sotto il profilo urbanistico. In questi giorni il Comune di Caserta ha dato il via ad una serie di incontri pubblici con la cittadinanza, dando vita ad uno straordinario strumento di partecipazione, utile ad ottenere il contributo e le proposte da parte delle associazioni, dei professionisti, degli operatori del settore e dei semplici cittadini. Intendiamo questi momenti, il primo dei quali ha avuto luogo con grande successo e con una massiccia partecipazione di pubblico presso la Biblioteca Comunale, come un nuovo modello di condivisione delle scelte strategiche e delle prospettive di sviluppo, che metta insieme l'Amministrazione Comunale e la cittadinanza. La comunità, nel suo complesso, ha il diritto-dovere di avanzare delle proposte e di fornire un contributo fondamentale per la redazione definitiva del Puc a chi è chiamato a governare il territorio. Riteniamo molto importante il coinvolgimento da parte della cittadinanza nel suo complesso non solo dal punto di vista tecnico, ma soprattutto sotto il profilo della partecipazione democratica. Per circa un mese ci impegneremo ad organizzare incontri a cadenza quasi quotidiana, effettuando un'opera di vera e propria consultazione rispetto a tutte le realtà sociali della città. Naturalmente, abbiamo delle idee molto chiare di quelle che devono essere le linee fondamentali del nuovo Puc. In primo luogo, intendiamo effettuare un'opera di riequilibrio del sistema insediativo, diffondendo "qualità urba-

**“La comunità ha il diritto-dovere di avanzare proposte e fornire un contributo per la redazione definitiva del Puc a chi è chiamato a governare il territorio”**



Il sindaco **Avv. Carlo Marino**  
(visto dalla redazione)

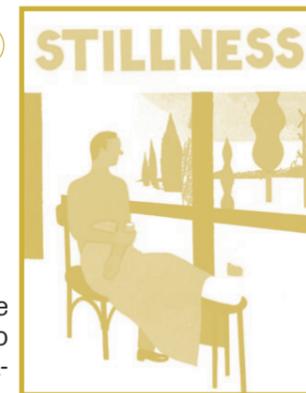
na” lungo tutto il perimetro della città, a partire dalle frazioni. Mi riferisco a quelle che si trovano in pianura, a ridosso del centro urbano, e a quelle collinari, che negli ultimi anni hanno subito un processo di marginalizzazione e che, grazie alle indicazioni contenute nel nuovo Piano urbanistico comunale, riusciremo a valorizzare. Il nostro intento è quello di inserire degli attrattori e altri strumenti che siano in grado di rilanciare delle aree che costituiscono la cintura storica della città di Caserta e che devono rappresentare il punto di forza per un nuovo progetto complessivo di sviluppo del territorio.

Sono convinto che da questo lungo momento di confronto con la città possa nascere un nuovo modello sociale, che parta dal basso, e che veda la cittadinanza assoluta protagonista nel determinare le prospettive future di crescita e di progettazione di una Caserta moderna e pronta a raccogliere le sfide che la attendono. È un processo virtuoso che abbiamo intrapreso e che, ne sono certo, porterà risultati importanti per l'intera città.

ILLUSTRAZIONI a cura di Silvia Graziosi

BLEXBOLEX E LA DELIZIOSA CELEBRAZIONE DELLE STAGIONI

**L'**artista francese Blexbolex ha incantato il mondo con le sue vignette e le sue illustrazioni, in cui riporta tutto il suo straordinariamente eclettico background creativo - formatosi come screen-printer nel 1980 in Francia, ispirato dai racconti polizieschi degli anni 1950 e '60, e dopo aver diretto uno studio d'arte in Germania nel 1990, egli fonde elementi di fumetti, graphic novel e pittura ad acquerello in opere d'arte semplici, ma infinitamente stravaganti. In "Stagioni" Blexbolex ci fa sentire il pulsare vivo del tempo. Attraverso parole e figure, oggetti e paesaggi, persone e animali, fiori e foreste, ghiacci e incendi, tempeste e tramonti, egli evoca il mondo in tutto il suo costante e misterioso movimento. Per i colori ricchi e strutturati, la carta opaca color crema e per il tessuto tattile sul dorso del libro, Stagioni è un triplice piacere: per gli occhi, le dita e l'anima.

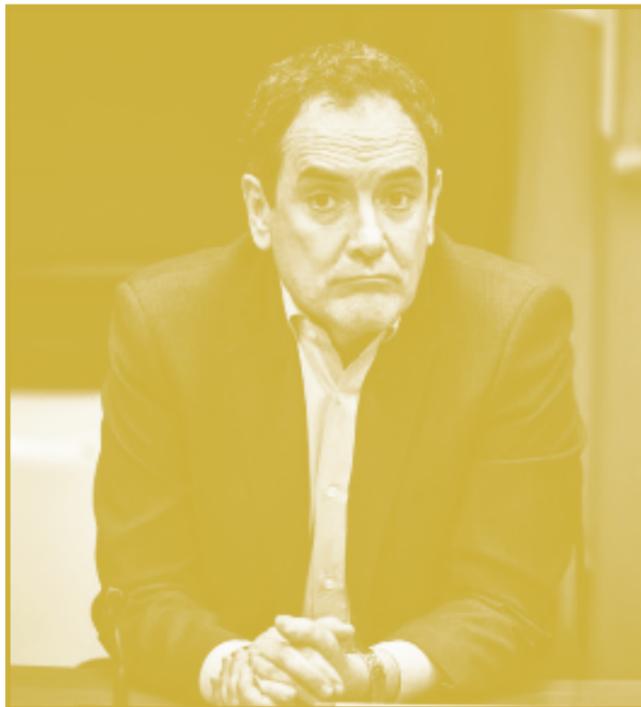


# POTERE SBILANCIATO E NULLA SIDERALE

“...a Mirabelli andrebbe consegnato l'oscar assoluto di disgregatore ufficiale. Nessuno prima di lui era riuscito a scontentare tutti ed in un tempo così breve”

Francesca Nardi, giornalista e scrittrice  
(vista dalla redazione)

Calato il sipario, faticosamente, sull'ultimo atto terroristico e messa a dimora la protesta scompaginata che si spalma sugli orizzonti infuocati dell'informazione, ci chiediamo cosa resti dalle nostre parti, del tentativo di ripopolamento delle idee che ogni tanto si delinea nell'aria a giustificazione del nulla organizzato... Il percorso accidentato che si stende dinanzi all'ultima buona intenzione, peraltro, semia-gonizzante, è tale da far desistere dall'impresa chiunque riesca a riconoscere in sé una benché minima percentuale di istinto di conservazione della lucidità... Roteando gli occhi della mente a 360°, si rischia di soffocare nell'aria appesantita dal potere sbilanciato, che caratterizza il partito dominante, il Pd ed il nulla siderale che avvolge, algido e privo di forme, il centrodestra. La vigilia elettorale, eterna molle litania senza soluzione di continuità, che si sciocina e si scioglie nel sottobosco sempre umidiccio e poco identificabile delle aspirazioni taciute, poco visibili ma puntualmente intuibili, allo stato sembra riguardare le amministrative del prossimo millennio, visto il silenzio stagnante circostante... Molto si immagina, si intuisce, si viviseziona, si analizza, ma soltanto per offrire un senso compiuto a quel che resta della politica locale... E soprattutto per dimostrare che tutto sommato, non manchiamo di immaginazione... Prendiamo un protagonista a caso... Franco Mirabelli, senatore milanese di origini meridionali, membro della commissione antimafia, commissario del Pd in Terra di Lavoro... Mission principale: dimostrare che il Pd è un partito aperto a tutti e per questo le cariche importanti si conferiscono puntualmente fuori dal partito... Resta soltanto il dubbio se a Mirabelli sia stato presentato qual-



cun altro, oltre all'attuale sindaco di Marcianise, cui affidare candidature, cariche ed incarichi fuori dal partito... Poiché un commissario ha soprattutto l'obbligo morale di tentare di tenere insieme le fronde e le frange di un partito sbrindellato dalle correnti sotterranee ed in emersione, a Mirabelli si dovrebbe consegnare l'oscar assoluto di disgregatore ufficiale... Nessuno prima di lui era riuscito a scontentare tutti ed in un tempo così breve... Ma ciò che affascina di questo personaggio apparentemente flemmatico è la noncuranza di tipo levantino con cui applica regole inesistenti e contravviene ad ogni logica di partito... Arrivando persino a lanciare anatemi a chi tenta timidamente di ricordargli che gli iscritti al partito... Forse... Avrebbero diritto almeno, ad essere ascoltati... Ma... Dinanzi allo spettacolo del contrario applicato, decolla addirittura il sospetto che il senatore Mirabelli sia un esecutore e null'altro che un esecutore e quando socchiudendo gli occhi, sornione, cerca qualcosa in tasca non sia il cleenex per soffiarsi il nasetto, ma il foglietto degli appunti che qualcuno gli ha raccomandato di non perdere... Dio-diodiodiodio... Non resta che tentare di distrarsi guardando a destra... Aggrappandosi al corrimano virtuale dell'istinto di conservazione di cui sopra, per non cadere nel vuoto...



## Marzo è pazzo!



Oltre alla SuperRottamazione, Amica ti regala altri 700 € da spendere in Optional.

Lorem ipsum dolor sit amet, consectetur adipiscing elit, sed diam Lorem ipsum dolor sit amet, consectetur adipiscing elit, sed diam nonummy nibh euismod tincidunt

Lorem ipsum dolor sit amet, consectetur adipiscing elit, sed diam Lorem ipsum dolor sit amet, consectetur adipiscing elit, sed diam nonummy nibh euismod tincidunt Lorem ipsum dolor sit amet, consectetur adipiscing elit, sed diam nonummy nibh euismod tincidunt ut laoreet dolore magna aliquam erat volutpat. Ut wisi enim ad minim veniam, quis nostrud exerci tation ullamcorper suscipit lobortis nisl ut aliquip ex ea commodo

Viale Carlo III, 20  
Caserta

Concessionaria Amica  
Gruppo Palmesano

## AMICA



(+39) 0823 224252  
servizioclienti@gruppopalmesano.it

facebook.com/AmicaGruppoPalmesano  
www.gruppopalmesano.it



GRUPPO palmesano  
www.gruppopalmesano.it

CASERTA  
Viale Carlo III, 20 81100  
Caserta (CE)

CAPUA  
Via S.S. Appia km 199, 200 81043  
Capua (CE)

SANTA MARIA C.V.  
Corso Aldo Moro, 13 - 81055  
Santa Maria C.V. (CE)

TEVEROLA  
S.S. 7bis km 11.400 81030  
Teverola (CE)

BENEVENTO.  
Via dei Mulini, 87 82100  
Benevento (BN)

# LE INDAGINI CHE TRAVOLGONO IL COMUNE E I SERVIZI NEGATI AI CITTADINI



Il giornalista e corrispondente Ansa Antonio Pisani (visto dalla redazione)

**P**uò un Comune in cui i dirigenti di vertice sono indagati per reati commessi nell'esercizio della funzione pubblica, rispondere in modo efficiente alle esigenze e ai bisogni dei cittadini? È una domanda che mi sono posto spesso, specie ultimamente, viste le inchieste giudiziarie che sempre di più coinvolgono funzionari del Comune di Caserta di primo piano, ovvero coloro che si occupano delle gare d'appalto che servono a far funzionare i servizi pubblici. Credo sia una domanda legittima, considerando lo stato scadente di strade, giardini, e di tutto ciò che di essenziale rientra nella competenza comunale, penso anche alla raccolta dei rifiuti, ai servizi sociali; standard bassi che fanno ben meritare purtroppo alla città, nonostante la Reggia, uno degli ultimi posti nella classifica nazionale della qualità della vita. Ma la domanda si può declinare anche in modo diverso: possono lavorare per il bene collettivo - mi chiedo - dei dirigenti abituati a considerare la funzione pubblica come qualcosa di privatistico più che come strumento per migliorare la vita dei cittadini che pagano le tasse? Visti i risultati, sembrerebbe di no. Tra gli indagati ci sono il veterano Carmine Sorbo, sospeso da qualche giorno, e Franco Biondi, che risponde di corruzione con l'aggravante mafiosa perché secondo la Dda di Napoli avrebbe preso una tangente per rilasciare l'autorizzazione alla realizzazione di un parcheggio nella centrale via San Carlo. Per anni i due funzionari, occupandosi dei più svariati settori, dall'Ecologia ai Lavori Pubblici, sono stati i registi di tutte le più importanti gare d'appalto del Comune. I sindaci passavano e colpevolmente si adeguavano; loro, invece, continuano ad eseguire, coordinare e restare al loro posto. Emblematica la vicenda di Carmine Sorbo, forse il veterano tra i funzionari del Comune di Caserta, sospeso per ben due volte dall'autorità giudiziaria; la prima volta, nell'autunno 2015, fu scoperto mentre usava l'auto del Comune per accompagnare moglie e figli a svolgere faccende private, fu sospeso, continuò però a recarsi in Comune e fu così spedito fuori provincia, tenendo un comportamento sfacciato e assolutamente non rispettoso della decisioni dei magistrati, cosa che avrebbe dovuto portare ad un licenziamento in tronco; scaduta quella prima misura, Sorbo è stato però reintegrato, ma poi, pochi giorni fa, nuovamente sospeso dal Tribunale di Santa Maria Capua Vetere per altri fatti, in quanto avrebbe preteso una tangente da un imprenditore che stava partecipando alla gara per il servizio di raccolta dei rifiuti del 2011. Ebbene, Sorbo è stato colui che ha gestito gli appalti sulla raccolta dei rifiuti: nel 2008 c'era lui a governare la gara che fu aggiudicata alla Saba di Ercolano, azienda che con la sua benedizione iniziò a lavorare senza avere il cer-

tificato antimafia, salvo poi ricevere l'interdittiva dopo qualche mese, circostanza che produsse la revoca dell'affidamento. C'era sempre lui nel 2011 quando la gara per lo stesso servizio, della validità di sette anni (scade nel 2018) per un costo totale per il Comune di 57 milioni di euro, cioè oltre sette milioni di euro annui, se l'aggiudicò l'Ecocar della famiglia laziale dei Deodati. Secondo la Procura Sorbo avrebbe chiesto ad un'altra azienda in gara, la Falzarano di Airola (Benevento), una tangente di 800mila euro ma l'imprenditore si rifiutò e così l'appalto andò all'Ecocar. È evidente che le indagini su questa vicenda proseguiranno, mi limito solo ad osservare che nel passaggio dalla Saba all'Ecocar si sono "persi" servizi previsti per i cittadini nel precedente appalto, come la distribuzione dei sacchetti per l'immondizia o il servizio notturno, ma il costo del servizio per i casertani è rimasto lo stesso. Sarà un caso? E le strade? La manutenzione fu affidata nel 2013 alla Cqm Global Strade di proprietà di un imprenditore il cui fratello, anch'esso imprenditore, è stato arrestato per tangenti; la società spese in un anno e mezzo, tra il 2013 e il 2015, circa 1,7 milioni di euro, quasi la metà del costo previsto dal Comune per l'affidamento, che però sarebbe dovuto durare 5 anni. Una sentenza del Consiglio di Stato estromise poi la Cqm a beneficio dell'azienda arrivata seconda nella gara; anche per quest'ultima, l'Avr spa di Roma, le cose non sono andate bene perché il Comune ha poi rescisso il contratto nel giugno 2016 per mancanza di fondi e ora si occupa con proprie risorse della manutenzione. Il risultato visibile da anni, colpa di un "pasticcio" nella gara d'appalto e del dissesto finanziario del Comune, sono poche strade del centro rattoppate con frequenza annuale alla meglio e arterie groviera nel resto del territorio cittadino. Lo stesso discorso vale per i servizi sociali, ridotti ai minimi termini, con attività sospese per disabili e anziani; sul settore l'Antimafia ha acceso un faro che ha portato nel maggio 2016 all'arresto dell'ex vice-sindaco Enzo Ferraro; tra gli indagati anche un altro ex dirigente comunale di primo piano, Giuseppe Gambardella. L'accusa è la solita: aver intascato tangenti per pilotare la gara d'appalto per il trasporto dei disabili. È chiaro che i soldi per la tangente vanno a scapito dell'efficienza del servizio, e spesso a pagare sono i dipendenti che non ricevono la retribuzione. Basta chiedere ai tanti operatori socio-sanitari di coop che vantano arretrati di parecchi mesi e ai tanti cittadini svantaggiati che non ricevono ciò di cui avrebbero bisogno, pur avendone pienamente diritto.

# LA DEMOCRAZIA PARTECIPATIVA

**“Eppure, in un contesto “normale”, parafrasando Baffino D'Alema, discutere in maniera condivisa di pianificazione territoriale sarebbe o dovrebbe essere scontato”**



L'Avv. Vittorio Pisanti (visto dalla redazione)

**C**os'è? Da manuale, l'insieme degli strumenti utili a raccogliere pareri e opinioni dei cittadini, al fine di stimolare la collaborazione tra questi ultimi e gli amministratori della res publica (come si diceva un tempo) nell'adozione di scelte politiche di impatto pubblico immediato. Tipico esempio sono gli incontri istituzionali che il Governo e gli altri enti rappresentativi tengono con le "parti sociali" (sindacati, associazioni di categoria...), al fine di raccogliere informazioni e proposte in merito ad un determinato progetto di legge in corso di approvazione. Si tratta cioè di una interazione fra società e istituzioni, volta a conseguire un risultato unitario e condiviso ed a permettere a tutti i soggetti potenzialmente interessati da una decisione pubblica di esser consultati e di esprimere una propria posizione. Una procedura, in definitiva, che, ove realmente osservata, non solo su un piano formale, ma anche sostanziale, rappresenterebbe un progresso importante per l'affermazione di una azione politica di respiro collettivo. È di questi giorni la presentazione alla comunità locale del "preliminare" al Puc, ossia di un voluminoso tomo di più di cento pagine in cui viene, in prima battuta, tracciata una sorta di fotografia radiografia dell'intero perimetro entro cui si sviluppa Caserta, evidenziando i caratteri storici e funzionalmente salienti di ognuna delle zone, frazioni comprese, che compongono la città. Esaurita questa prima parte, che ad una rapida scorsa appare predominante, si delineano in una prima approssimazione - dicono - i destini e sviluppi futuri, funzionali e non, della città nel suo complesso. In realtà, come si diceva, non si intravede ancora granché di nuovo e rilevante tra le righe del documento presentato in questi giorni, salvo qualche mirabolante progetto, in tema di collegamenti ferroviari. La discussione intorno al Puc, costituendo un tipico esempio di democrazia partecipativa, dovrebbe, come si diceva, essere diffusamente approfondita e condivisa. Il condizionale è tuttavia d'obbligo. Lo è di per sé in tutte le sedi ed ipotesi analoghe ovunque sorgano, considerando che spesso il dibattito pubblico, così come organizzato, non risulta perfettamente credibile. Spesso, infatti, la discussione si svolge nel momento in cui la decisione è già stata assunta. Lo è ancor di più in un luogo come questo, dove il respiro amministrativo plurale e democratico - a dirla tutta - non emerge molto sul piano formale né su quello sostanziale. Un luogo in cui, in piena fase emergenziale, si discute pervicacemente di "rimpasto" di poltrone e si assiste a decadenti giochi di un potere, peraltro, quasi fantasma, date le ormai esigue finanze comunali. Eppure, in un contesto "normale", parafrasando Baffino D'Alema, discutere in maniera condivisa di pianificazione territoriale sarebbe o



dovrebbe essere scontato. Sembra in realtà, stando ai rumors di palazzo, che già nella sua genesi per così dire tecnico - politica, questo preliminare non sia stato connotato, per usare un eufemismo, da ampie condivisioni e confronti. Sembrerebbe, dunque, ancor più stringente la necessità di una sintesi civica reale. Una sintesi ineludibile nell'adozione delle scelte di impatto generale, quelle idonee a conferire il profilo vero di Città ad un qualsiasi tessuto urbano, a non renderlo cioè una stratificazione di edilizia pubblica e privata informe, disordinata ed esteticamente sgradevole. Sperare, da cittadini e da esteti, non costa nulla. Risulta tuttavia difficile ritenere che - oltre la facciata/consultazione di maniera - dopo anni di scelte politico amministrative calate dall'alto, d'improvviso la immutata (le "matricole" si contano sulla punta delle dita...) ed immutabile classe dirigente locale, tra un rimpasto e l'altro, si converta sulla via di Damasco, di una gestione illuminata e democraticamente condivisa. Nessuno aspetta miracoli. Ci auguriamo però che almeno non si giochi troppo a "Monopoli"...

# LETTERA A UN'AMICA

**C**arissima, quando sono venuto a Caserta dai miei fratelli la settimana scorsa mai avrei immaginato di scoprire delle cose mai viste e di cercare invano luoghi dell'anima ormai andati via. Non so se questa esperienza spaesante fosse in fondo legata ai cinquant'anni appena compiuti però ho provato una sensazione simile a quella che un amico poeta di Praga, Petr Kral mi confessò un giorno. Petr mi raccontò che quando da Parigi tornò nella sua città dopo la rivoluzione di velluto, vent'anni dopo l'invasione dei carri armati sovietici, aveva voluto rifare i giri che da ragazzo componevano la sua personale cartografia. La sensazione che aveva era di aver ricostruito fedelmente gli itinerari ma che nel ricalcare quegli stessi passi d'adolescente era come se con il tempo si fosse accumulata della polvere sulle sue stesse orme lasciate così tanto tempo prima; ecco che allora il piede, la scarpa, il passo, pareva scartare dall'originaria forma, scivolare di lato anche se per poco. Andare via dalla città in cui si è nati è come scivolare a lato della traccia, uscire dal proprio corpo, diventare l'ombra e osservare lo spazio con dovizia di particolari - il tempo lo vedi riflesso negli sguardi e nei segni dei volti dei compagni di banco della prima scuola - e insieme quello che saremmo stati e non siamo più; così scopri delle cose oltre ai corpi - delle case per esempio ti colpiscono le facciate dei palazzi. Attraversi il corso Giannone e alzando lo sguardo ti accorgi che non lo avevi mai fatto prima. Quando accedi alla città verticale - lì c'è una luce tenue alla finestra, più su delle serrande abbassate, e da nessuna parte i panni in bella vista ad asciugare - cerchi la vita che c'è, deve esserci stata, anche se non è più per strada, nelle piazze. Eppure una sola domanda, questa volta, più delle innumerevoli volte in cui mi è capitato di tornare, mi accompagnava: come si fa a rimanere a Caserta? Cosa fa restare? Le ragioni che ti spingono ad andare via le conosci, le sai a memoria, ma quanto si conoscono le ragioni di chi è voluto rimanere? Tu mi hai detto che *"rimanere fa credere a te e agli altri che nulla sia cambiato, mentre dentro sei in continua evoluzione. Un'incongruenza che a volte destabilizza."* Certo, mi viene di risponderti. È come la famosa scritta sul muro dello scientifico, del Diaz. Ciò che non cambia è la volontà di cambiare. È una frase di un'ambiguità assoluta; vuol dire che la volontà di cambiare non basta per trasformare le cose? Che quando tutto cambia, a non cambiare è la nostra forza di volontà, sicuramente antagonista? E antagonista di cosa? Di Chi? Dovrei forse chiederlo a Massimo Russo che una parte ce l'ebbe in quella storia. Adesso vive in Belgio e Paris Bruxelles la fai in un'ora e un quarto di TGV. Ti confesserò però che a

me quello che faceva sempre un po' paura da ragazzo, a Caserta, era l'ipotesi di poter accrescere un giorno la legione dei militi del condizionale passato per lo più incontrati in Piazza Vanvitelli o sul Corso e che ti raccontavano di brevi parentesi all'estero, immediatamente fuori dalle mura, come di missioni a durata determinata per conto della felicità. E te lo dicevano con la faccia da infelici. *Ah io a Parigi ci sarei rimasto volentieri! che credi!* Bologna negli anni settanta, che te lo dico a fare. E nello sguardo di chi lo diceva ci leggevo un doppio dolore: quello di non avere assecondato la propria vocazione "residenziale" altrove e la consapevolezza di essere stati gli unici responsabili di quella scelta a prescindere dalle attenuanti, dai casi della vita personali. Sul piano culturale ed esistenziale però la questione rimane ed è: come posso cambiare veramente se il mondo che mi è intorno mi condiziona senza che io possa minimamente condizionarlo? Se la vita culturale e politica della città in cui sono nato non può offrirmi nessuna reale possibilità di crescita? Mai come questa volta, in una settimana qualunque di quasi primavera, lontano dai riflettori delle feste comandate in cui si ritorna tutti a Caserta e si fa finta di non essere mai andati via, ho visto strade un tempo vive in pieno centro come il Corso Trieste o la stessa via Mazzini, completamente deserte. E mi convinco sempre di più che la parte più viva di questa città è il cimitero perché in un luogo che sembra abitato da morti viventi, percorso da macchine nere e neutre, quello è l'unico posto in cui si possa avere la certezza che ci fu un tempo in cui si moriva per davvero, ovvero da vivi.

Francesco Forlani

## SPAZIO X

# LA PARTITA DOPPIA DELLA CULTURA

**Q**ualche giorno fa sono stato tra gli ospiti ad un incontro sulle professioni nel mondo della produzione artistica organizzato dall'Università degli Studi della Campania, tenutosi al Dipartimento di Lettere e Beni Culturali, per parlare con i miei soci dell'esperienza di Spazio X, di AmàteLAB e del Teatro Civico 14. Non è facile rivolgersi agli studenti, cercare di risolvere il loro disorientamento su quello che gli spetta, dare consigli o segreti. Faccio l'architetto, e ho sempre voluto partecipare al fermento culturale che in questa città corre sottotraccia, spesso rappresentato da singoli episodi, a volte straordinariamente vali-

# SOLO I NOMI DISTINGUONO LE STAZIONI

**"Levi scrisse che aveva qualcosa di malinconico e di funebre Berlino, di costruito sul vuoto e sulle ossa dei morti"**



Grazia Coppola  
(vista dalla redazione)

**“**Solo i nomi distinguono le stazioni. La loro monotonia stinge sulla gente che d'un tratto diventa indistinguibile.” Dovevo arrivare a Berlino per conoscere le parole di Günter Kunert e la S-Bahn, la metropolitana sopraelevata che mi porta in fiera. Alla ITB riluce il mondo del turismo, seduttivo di promesse e gadget. Per arrivare al Messe faccio i gesti pendolari di ogni giorno: ci sono treni e stazioni, l'aria compressa apre e chiude le porte, noi umani intenti in piccole inezie. In questo posto c'è meno sole fuori, più birre dentro, ma si avanza sui tetti della città, per le strade, sui fiumi. Quando il treno è vicino a un abitato entri con l'occhio in un appartamento, dentro quella vita. Kunert scrive che un giorno dal treno tra due stazioni afferra una scena: nella stanza c'è un mobile scuro su cui si trova un cestino di porcellana bianca pieno di mele rosse, un uomo ne mangia una. Quell'uomo è lui, Kunert vede se stesso dal treno in corsa, mentre per continuare a guardare corre nel senso inverso al treno fino a perdere l'immagine. Hanno cancellato il volo per Napoli, non immaginavo di sentire anche qui "scusate per il disagio". Si parte solo via terra da questa nazione, penso, mentre guardo una mongolfiera levarsi sulla città. Scrivo dal treno ora, Berlino-Praga scorre nella cornice del finestrino. Questo fiume è lunghissimo, si chiama Elba, Elbe in tedesco, Labe in ceco. Le case sulla riva come palafitte... Villaggi... Vapori. Carlo Levi andando a Berlino immaginava gli occhi che hanno guardato, con l'azzurra freddezza di chi si appresta a sganciare le bombe, un paesaggio così dolce. Ripenso alla città da cui vengo, a Hitler, il suo introvabile corpo fa parte della terra. Levi scrisse che aveva qualcosa di malinconico e di funebre Berlino, di costruito sul vuoto e sulle ossa dei morti. Anche ora, guardandola con gli occhi del nuovo secolo, piena di gru che rimarginano le rovine, si avverte la polvere del tempo e la fragilità del passato. Ho ancora bisogno di tenerla in me questa città, mentre mi allontanano. Andando verso la Repubblica Ceca i palazzi e gli abitati si allontanano

dai binari, stanno lì, impenetrabili modellini. Herzberg... Röderau... Pieschen... Dresden... Praha. Ps.: Francesco dice come si fa a vivere a Caserta una vita intera? In questa mattina di marzo, da questo treno, mi sembra oltre che reale, possibile. Immagino di passarci estranea. Il rettilineo di Lo Uttaro come se non ci avessi lavorato tanti anni su quella discarica, via Ferrarecche come se non ci abitasse mia madre ora. La chiesa di S. Anna al di là del passaggio a livello pieno di biciclette e motorini e persone e auto che aspettano. Oppure, venendo da Aversa, la Reggia d'improvviso, così dal finestrino prende tanto spazio. Alla stazione una donna entra trafelata, cerca di farsi largo tra la folla che cammina nel verso opposto, mentre passa l'annuncio di un treno al binario tre, scende le scale del sottopasso, ancora una frazione di secondo, poi non la vedo più.

di. I miei approcci verso il mondo artistico e culturale sono stati dettati da curiosità, e sono stati evoluzione di una prima fase di ricezione, poi di studio, poi di apprezzamento, e infine, solo dopo, di partecipazione [e sono contento stia succedendo anche con la rivista che ospita questo articolo, che ho prima di tutto apprezzato da lettore]. Il nodo al centro del tema, per me, sta nella considerazione che, essendosi moltiplicati gli attori culturali, ci troviamo, a livello locale ma anche nazionale, ad avere una proposta vastissima. Ne consegue che chi potrebbe essere molto interessato a recepire la cultura che gli attori offrono, diventa egli stesso uno che vuole proporre la propria. Per cui se io organizzo, ad esempio, una mostra, molti miei potenziali avventori non verranno, perché a loro volta sono impegnati a preparare l'articolo che uscirà sul loro giornale, e quel giornale non lo leggerà qualcun altro che magari

sta organizzando una conferenza e non ha neppure il tempo di pranzare. Per cui sta diventando infruttuosa la superproduzione di cultura, perché attori e fruitori si mischiano e si disperdono. Invece di alimentarsi a vicenda. La riflessione che mi viene da fare è che la produzione culturale e artistica sta diventando un assillo, ma che bisognerebbe dedicare le forze non solo a produrre cultura, ma anche a recepirla. Non vedo assilli di ricezione, ma solo di proposta. La prima necessità di chi lavora nel mondo della produzione artistica dovrebbe essere affacciarsi con curiosità alle altre imprese culturali. Insomma, mai isolarsi, cercando di coinvolgere gli altri solo in entrata, cioè sperando sempre che gli altri partecipino alle nostre iniziative, senza mai partecipare. Il rischio è che, geni a parte, ci si ritrovi ognuno sulla propria isoletta culturale, in un mare sterminato di indifferenza.

Antonio Buonocore

# OGNI SCRITTORE È UN ERMAFRODITO

**Q**uando ho presentato in Mondadori il mio secondo romanzo, "A ogni santo la sua candela", l'obiezione che qualcuno mi ha posto prima di leggere era sulla scelta di utilizzare una prima persona femminile in alcuni capitoli. A parlare era Maristella, la madre del protagonista Ernesto, che offriva a mio avviso un punto di vista fondamentale all'interno della storia che volevo raccontare, un punto di vista che necessitava dell'uso della prima persona. Quelli in casa editrice che mi dimostravano una certa diffidenza lo facevano a ragion veduta: secondo loro era molto difficile che un uomo riuscisse a calarsi in panni femminili e raccontare la concezione della vita dell'altra metà del cielo.

Per fortuna, dopo la lettura, gli scettici si sono ricreduti e hanno cambiato idea, e i lettori che hanno letto in seguito il romanzo me lo hanno confermato: ero riuscito a riprodurre la voce di una donna di mezz'età, napoletana, esperta delle cose del mondo e di come funzionano, in un modo talmente convincente che quei capitoli in prima persona sembravano scritti davvero da una donna. Maristella prendeva a un tratto il sopravvento, diventando una protagonista e suscitando immedesimazione in chi leggeva.

Come avevo fatto? E qui arrivo al punto.

Il mestiere dello scrittore richiede tante qualità, prima fra tutte quella di essere in grado di padroneggiare la lingua, di conoscerne tutte le sfumature e di utilizzarle nel modo più efficace possibile; ma a mio avviso la qualità più importante di uno scrittore è un'altra e sta proprio in questa capacità di calarsi in un altro da sé - per quanto questo altro da sé possa essere anche distantissimo - e diventarne carne e anima, occhi e mani.

**"Chi mi conosce sa quanto, nella vita di tutti i giorni, nella mia quotidianità insomma, non sappia essere calcolatore e spietato come lei"**

Stefano Crupi, scrittore  
(visto dalla redazione)



Non tutti quelli che dispongono di proprietà di linguaggio possiedono questa sensibilità.

Diventare Maristella ha richiesto uno sforzo soprattutto alla luce del fatto che la sua mentalità è molto lontana dalla mia. Chi mi conosce sa quanto, nella vita di tutti i giorni, nella mia quotidianità insomma, non sappia essere calcolatore e spietato come lei, come non faccia parte di me quella "cazzimma" che continuo a raccontare e che dà il titolo al mio primo romanzo. Ma sono sempre stato attratto dalle persone molto diverse da me, agli antipodi si dice, e la scrittura è lo strumento che sento di avere a disposizione per giungere prima a osservarle e poi a comprenderle, non necessariamente a giustificarle. Nello spazio della pagina posso diventare "loro" e la scrittura per me diventa a quel punto una specie di recitazione.

Per questo, a chi me lo chiede dico sempre che non si diventa scrittori nel momento in cui si pubblica per una casa editrice (come molti credono che sia), ma lo si è da quando si mette piede nel mondo.

Personalmente ho sempre saputo di possedere la capacità mimetica necessaria a diventarlo, questa peculiarità di riuscire a instaurare una connessione empatica con gli altri tale da trasformare la loro nella mia voce, tale da capirne e descriverne minuziosamente le geometrie mentali, le intime aspirazioni, le logiche spesso perverse alle quali può condurre un'esistenza. Ogni scrittore è questo, un camaleonte, ma è anche un ermafrodito, perché la sessualità non può essere per lui un limite ma è piuttosto una sfida.

Scrivere è il mio modo di osservare la complessità del mondo e della vita e di indagarla, di farne parte, con l'umiltà di chi sa di non essere il portatore dell'unica verità esistente e con la curiosità di chi non è disposto a starsene nel piccolo recinto di se stesso ma vuole continuamente scavalcare e andare altrove.

# DA GRANDE VOGLIO FARE LA JUVENTUS

**D**iciamoci la verità, tutti vorremmo essere una specie di juventus. Essere i più forti, certo, ma con una indiscutibilità costruita e mantenuta in maniera studiata. Avere sempre quell'attimo di riguardo, magari impercettibile, celato nel metodo, nell'atteggiamento. Una sorta di occhio strizzato di nascosto. Quell'ovatta emotiva per cui ti è concesso qualcosa che agli altri viene fatto pagare il doppio. Che so io, la domandina risposta a mezza bocca, o addirittura con tanto di scena muta, all'esame senza che ti sia precluso il trenta, mentre a quell'altro: "ventisette, mi dispiace, di più non posso. Ha avuto un'incertezza, sicché". Quel musetto forzato e finto, con tanto di sguardo di sottocchi, del datore di lavoro che ti dà un buffetto sulla guancia se arrivi in ritardo di dieci minuti invece di darti una nota di demerito. "Che non succeda più, eh"... Oppure il Giudice, che ti tratta bene in udienza al posto di strapazzarti con sufficienza, come fa con tutti gli altri, pure se stai sparando, da mezz'ora, vongole grosse come quelle che vendono a Brooklyn... Così, giusto per darti fiducia... Il funzionario che esercita la sua legittima discrezionalità nel far finta di distrarsi e non lasciar partire l'accertamento fiscale sul tuo conto, il poliziotto che non ti fa l'alcol test pure se ti ribalti da fermo... Tanti piccoli aiutini, o raccomandazioni, di quelli che alla fine ti fanno trovare, senza che si noti troppo, con talmente tanti punti di vantaggio sugli inseguitori che si potrà anche dire: "see, va beh... Se c'è tanto distacco è inutile stare a discutere". Bella tecnica, diciamocelo. Un'invenzione tutta italiana, figlia di un certo provincialismo, che il mondo ci "invidia" da secoli. Una tecnica che poi, se tutto va male, se proprio non dovesse funzionare, quando la partita sta chiudendosi sul pareggio, ad esempio, o comunque stenti a fare il risultato, fanculo: rigore inventato o qualcosa di eclatante, in fondo... Una volta tanto si può sbagliare. "Non è che vale solo quando gli episodi ti remano contro o si prendono sviste in favore degli altri, eh".

Tutti vorremmo essere qualcosa di simile, ma non possiamo, questo è il motivo per cui ci sentiamo defraudati. Non perché con loro tutti si calano le braghe, ma perché a noi non è concesso lo stesso privilegio.

Tu prendi questo sputo di posto... Di miracoli casertani siamo pieni. Gente fulminea nell'entrare in area di rigore e guai se la tocchi... Fallo, sempre e comunque, perché devi lasciarli tirare

**"Di miracoli casertani siamo pieni. Gente fulminea nell'entrare in area di rigore e guai se la tocchi..."**

**Fallo, sempre e comunque, perché devi lasciarli tirare in santa pace"**

Il Collettivo Anonimo  
(visto dalla redazione)



in santa pace. Laurea a tempi (e voti) record, sistemazione immediata, se proprio non riesce c'è sempre qualche borsa di studio o un posto all'università e, se serve, ecco il rigore allo scadere o una comoda punizione dal limite: fischio dell'arbitro e papino ti fa candidare dove può o vediamo che si può fare con qualche ente locale... E stai sicuro che alla fine la tua piccola vittoria la ottieni perché... Tanti, troppi punti, come detto sopra, maturati nel tempo, negli anni, a partire dai compiti in classe a cui prendevi nove, pure se eri una mezza bestia, perché la professoressa era cliente di mamma... Quindi sei in gamba. Sei il più forte... E frega una mazza se fuori dal tuo piccolo, ignobile, campionatino non conti un ghezz. Frega una mazza anche se, a causa di questo atteggiamento, non si riesce più ad essere competitivi all'estero e in "Europa" (o al di fuori del perimetro che ti hanno cucito addosso) non vinci... E nessuno ti considera... L'acquario in cui nuoti, preparato ben bene, ha l'acqua della giusta temperatura... La corretta salinità... È modesto, diremo mediocre, ma comunque sartoriale e ti sta a pennello... Perfetto per sentirti forte e vivere sereno tra le mura fortificate di un mercato interno pieno di vuoto spinto e iper-dopato. Che importa, finché c'è "questa siepe, che da tanta parte... il guardo esclude" si può vivere beatamente nella finzione. Almeno, finché non interviene la dichiarazione di fallimento, si può... Una finzione spudorata, certo... Ma fino alla fine, fino al default collettivo e di sistema, per vincere facile, alla porfirogenita juventus (nel senso proprio di gioventù) del ceto privilegiato, va bene anche questo!

E noi altri, noi altri "nun semo 'n cazzo", diceva uno che, illo tempore, ci dipinse da capo a piedi!



# SVEGLIA CASERTA! LÌ FUORI C'È UN MONDO DI OPPORTUNITÀ

**L**a furente crisi politica, economica e sociale che da circa dieci anni sta imperversando a livello globale ha decretato la fine del welfare e di qualsiasi forma di assistenza statale in molti Paesi, tra i quali anche l'Italia. La chiusura dei 'pubblici rubinetti' ha avuto pesanti ripercussioni soprattutto nei nostri territori dove, l'incapacità di gestire in maniera autonoma e oculata le casse locali, unita alla capillare diffusione della criminalità organizzata, ha generato una questione meridionale 2.0 che ha la sua metempsicosi nel dissesto finanziario e nel commissariamento. A Caserta abbiamo vissuto di recente le due esperienze contemporaneamente e, con un po' di ottimismo, mi piace pensare che da queste vicende possiamo trarre alcuni insegnamenti. Nell'ultimo numero di Polis c'eravamo lasciati con una domanda: quali sono, in tempo di crisi, le azioni che l'amministrazione può mettere in campo per migliorare la qualità dei servizi? Le strade sono principalmente due: accesso ai fondi europei e sponsorship di aziende private. Le opportunità offerte dai programmi dell'UE potrebbero garantire alla città un piccolo salto verso il futuro, il tutto a costo zero. Ovviamente la governance cittadina, al fine di intercettare almeno qualche rivolo dell'enorme fiume di denaro che arriva da Bruxelles, deve dotarsi di professionisti qualificati. Dopo l'esperienza del progetto "P.I.U. Europa", che ha consentito la costruzione di una nuova arteria cittadina del valore di quasi 6 milioni di euro, qualcuno a Palazzo Castropignano sta provando a non disperdere quel piccolo bagaglio di competenze acquisite e un primo passo è stato fatto con l'ammissibilità al finanziamento di sette proget-

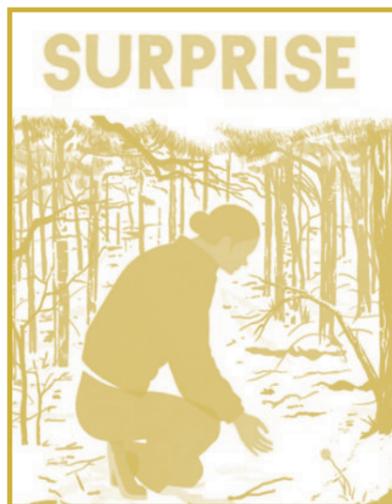
**“ Le opportunità offerte dai programmi dell'UE potrebbero garantire alla città un piccolo salto verso il futuro, il tutto a costo zero ”**



**Il dott. Gaetano Trocciola, giornalista e Ph.D. in Economia delle Aziende Pubbliche (visto dalla redazione)**

ti di riqualificazione urbana tra i quali Piazza Carlo III, villetta di Padre Pio e alcune scuole. Ma si può fare di più. Del resto, da qui al 2020, le opportunità per gli enti locali sono molteplici: dal programma "Life+" (che finanzia progetti di tutela dell'ambiente, riduzione e trattamento dei rifiuti, economia verde e qualità dell'aria), fino al programma "Europa Creativa" (che sostiene gli eventi culturali), senza dimenticare "Horizon 2020" (che finanzia azioni innovative come ad esempio il trasporto intelligente, integrato e pulito). Altro discorso va fatto per le sponsorizzazioni. In questo caso è la città stessa che deve diventare un'opportunità per il privato che decide di investire in vista di un utile per la propria azienda. Ci sono esempi in cui questo utile coincide con il bene della collettività, come nel caso dei progetti "luce a costo zero". Grosso modo funziona così: l'azienda sostituisce tutti gli apparecchi dell'illuminazione pubblica senza costi per il Comune, installando un sistema di nuova generazione che consente risparmi energetici fino al 70%. Di questa quota, il 10% rappresenta un guadagno immediato per l'amministrazione mentre il resto viene utilizzato come pagamento del canone di servizio per tutta la durata del contratto (in genere 7/8 anni). In questo periodo l'azienda si occupa gratuitamente della manutenzione dell'impianto e della eventuale sostituzione delle sue parti. Al termine del contratto la città, oltre ad aver realizzato un impianto nuovo a costo zero, comincia a beneficiare della totalità del risparmio energetico. Tra le città del Sud che hanno aderito a questa tipologia di progetto vi sono Bari e Catania, o centri più piccoli come Torraca in provincia di Salerno, dove si è risparmiato il 68% sulle bollette e l'80% dei costi di manutenzione. Insomma è proprio il caso di parlare di amministratori 'illuminati'. Come diceva Seneca: "La fortuna non esiste: esiste il momento in cui il talento incontra l'opportunità".

3



## IL LUOGO DI CULTO DEL TIFO POPOLARE



**Nicola Maiello, un casertano (visto dalla redazione)**

**V**ivere in una città di provincia implica l'accettazione dogmatica di alcune consuetudini incastonate nel Dna di una porzione di popolazione statisticamente attendibile. Tifare per la squadra di calcio locale rientra nel catalogo delle ritualità non soggette a discussione. Sin dai primi segnali di presenza della ragione, anche io sono rientrato di diritto nel campione. Sostenere la Casertana è sempre stato per me una sorta di istinto naturale al pari delle percezioni del senso di fame oppure della necessità di non esporsi a fonti calore per evitare di bruciarsi. Questa accettazione automatica di appartenenza ad una minoranza mi consentiva al tempo degli scambi di figurine di esporre fiero, e senza timori reverenziali, il piccolo ritratto della squadra ed il mezzo scudetto da condividere col Chieti contro una ventina di adesivi di cui potevano fregiarsi i coetanei sostenitori della Juventus degli Agnelli ed il Milan degli 'Olandesi'. Noi stavamo in C, loro avevano due pagine nell'album Panini ed anche il portiere in seconda, prossimo al pre-pensionamento, godeva di maggiore visibilità dell'armata rossoblu. Lo Stadio Pinto era il luogo di culto. Il posto dove si svolgeva la funzione domenicale. In particolare la Curva Nord è stato il punto di partenza della mia iniziazione alla fede. Pur sostenuto da mio padre, i gradoni mi sembravano ostacoli insormontabili fino ad arrivare al punto più alto che consentiva una visibilità ai limiti della praticabilità, ma la migliore per coloro che avevano l'accesso in quel settore. Da piccolo sostenitore era costretto solo ad immaginare la rete del vantaggio segnata sotto gli spalti opposti, sperando nella benevolenza delle antesignane emittenti locali nel

telegiornale del lunedì. La Nord era la sintesi della varietà di una città che riusciva ancora a distinguere per appartenenza 'geografica' ed attitudini professionali. Il settore popolare si divideva in naturali comunità con una logica sempre diversa. Il venditore di Ben Cola e Caffè Borghetti, non ancora costretto a stappare le bottigliette, si insinuava con discrezione nell'insormontabile muro di carne ed ossa di diversa età composto da gruppi di operai della Saint Gobein, clienti del barbiere di Sala, frequentatori del circolo sociale di Ercole. Uomini tutti diversi, distinguibili somaticamente e per storia personale. Io ricordo solo un'onda rossa e blu come quando il sole si infrange mestamente sul mare al tramonto. Il pallone circolava lentamente in senso orizzontale da Battara a Giordano, passando per Feola, poi Buccilli e Lorieri. Una coreografia elegante e rasserenate come se quello specchio ipnotico di acqua calma dovesse restare lì per sempre, in un pomeriggio di inizio estate senza il peso del tempo.

Nel 1949 qui, in centro a Caserta, sorgeva una caffetteria vanvitelliana, oggi si trovano due locali polifunzionali che fanno da bar, boulangeria e prêt à manger dove acquistare pane di vari tipi, salumi al taglio, formaggi, mozzarella Dop, ma anche consumare un pasto veloce.

Al mattino sono più di venti le varietà di dolci per la colazione. La specialità pasticceria più richiesta è la sfogliatella napoletana.

Martucci vanta di alcune straordinarie collaborazioni, di cui ne è esclusivista, quale Roccobabà di Emilio il Pasticciere, Sal de Riso, Fiocco di Neve Poppella.

*Martucci*

Via Roma, 7/11, Caserta

## LA SCOPERTA DELL'AMORE

**C**amminava a testa bassa, il professore, mentre la strada si svolgeva sotto i suoi piedi come un nastro. I buchi nel basolato erano piccoli laghi di nostalgia nei quali si riflettevano i suoi pensieri. La pioggia aveva continuato a cadere per tutta la mattina. Ed ora, il cappello zuppo gli si afflosciava sulle orecchie, e le gocce gelate si insinuavano nel colletto della camicia. Fin dal primo risveglio gli era sembrata una congiura, come se il tempo avesse deciso, proprio quel giorno, di negargli il minimo conforto. Un vento nevrastenico, che gridava fuori dalla finestra, lo aveva buttato giù dal letto ben prima del previsto e, come volesse continuare a prendersi gioco di lui, gli aveva strappato di mano l'ombrello, appena sceso in strada. Il professore si era arreso a girare tutto il giorno sotto la pioggia. Senza alcun riparo. Era disarmato, questo lo sapeva. Lo era sempre stato, ma solo adesso lo realizzava... Ora che quella pioggia gli attaccava i vestiti addosso e gli spingeva lo sguardo a terra. Il bagno incessante gli aveva fatto risalire l'anima a fior di pelle, la pelle nuda. Aveva freddo. E il freddo aiuta; aiuta a capire meglio le cose: nell'aria tersa si vede lontano. Aveva

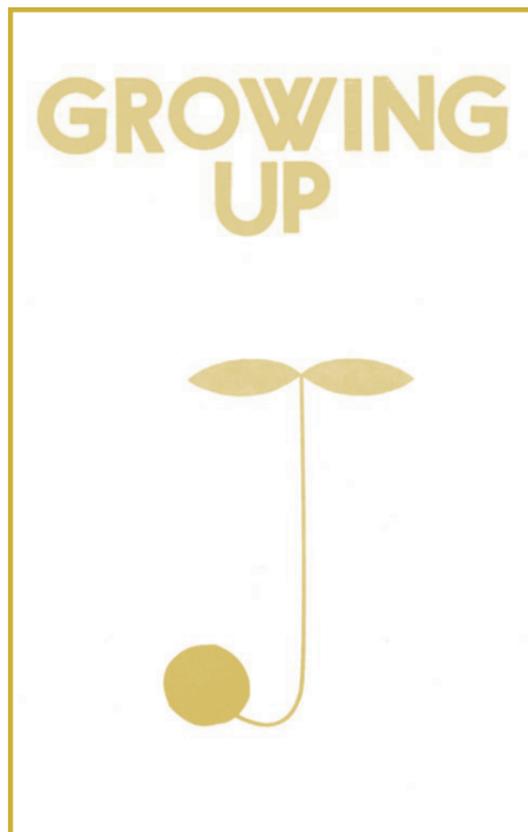
**“La solitudine era stata una calda coperta, una corazza più forte d'ogni altra, che lo aveva fatto scivolare tra i suoi giorni senza urti e senza danni”**

Paolo Mazzearella, scrittore  
(vista dalla redazione)



chiaro l'idea che la sua vita era stata dominata dalla paura, dalle paure. Ogni sua scelta era stata guidata dalla pulsione ad evitare i rischi. Mai un azzardo, mai un tentativo che non fosse stato sicuro. E così, aveva accumulato un bagaglio di niente, aveva gradualmente fatto spazio nella sua esistenza. Fino a rimanere solo. La solitudine era stata, però, una calda coperta, una corazza più forte d'ogni altra, che lo aveva fatto scivolare tra i suoi giorni senza urti e senza danni. Non gli era mancato niente, si diceva sempre il professore, giacché gli era mancato tutto. Ma di quel tutto non aveva cognizione, e qui stava il suo bene, poiché egli era consapevole, dalla sua filosofia, che non si può soffrire di ciò che s'ignora. Lo capiva così bene ora che si sentiva perso, dato che era apparso nella sua vita qualcosa che ne avrebbe deviato il corso, e già si andava spezzando l'equilibrio malfermo sui suoi arti. Il vaso di Pandora si era aperto nel momento in cui l'aveva vista. Fradicio com'era si era accostato ad un portone. Fermo in un angolo, dall'altro un gatto che lo fissava. Lei si era avvicinata correndo, l'ombrello che la copriva, trascinandolo sacchetti della spesa. Arrivata al portone tentava goffamente di aprirlo, con le mani occupate. Lui, allora, si era porto ad aiutarla e lei, scoprendosi il voto sorridente, gli aveva passato le buste. La sua mano lo aveva sfiorato e, una volta entrata, lo aveva ripagato con uno sguardo di gratitudine e contentezza. Poi era volata via. All'improvviso il dolore si era piantato in lui con tutto il peso delle occasioni mancate. Per un istante aveva guardato oltre sé stesso e aveva visto qualcuno. Ed ora era sparito. Il professore aveva la netta certezza di aver varcato una soglia senza uscita e che, d'ora in poi, non sarebbe più potuto stare senza quel tocco che, per un istante, lo aveva sfiorato. Tornato a casa si sedette da solo al suo tavolo, cercando di non pensare. Fino a quel momento non gli aveva mai fatto male.

4



## COME UNO SMARTPHONE HA CAMBIATO IL MONDO

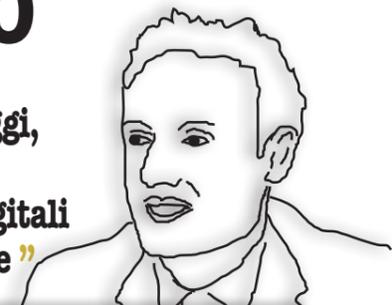
**C**osa hanno in comune notizie del tipo: “L'ISIS è a Sud di Roma”, “La corruzione costa all'Italia 60 miliardi di euro ogni anno”, “Hollande in Francia ha operato un gigantesco taglio ai costi della politica”, “Dopo gli attentati di Parigi, l'Empire State Building si è illuminato coi colori della bandiera francese”.

Apparentemente nulla, tranne il fatto che sono tutte notizie false. L'esempio, per brevità, richiama solo quattro news degli ultimi due anni che tutti abbiamo letto e percepito come vere. Di alcune ci pare perfino di ricordare una o più immagini. Come è possibile che tutto ciò avvenga? È una delle conseguenze del 'data deluge', per citare l'Economist, figlio di un'epoca nella quale la percezione conta più della realtà e nella quale un fruitore o un consumatore per percepire la smentita di una notizia falsa deve essere esposto allo stesso messaggio dalle tre alle cinque volte in più rispetto alla prima notizia. Capiamo bene che la smentita non distrugge quasi mai il dogma della prima versione, poiché l'effetto di memorizzazione di una smentita è minore della notizia falsa che do.

Oggi l'overload di notizie ha, da una parte, prodotto risposte a ogni istanza, diffuso una maggiore consapevolezza e una migliore capacità di accedere all'informazione o alla conoscenza. Basti pensare che oggi, ogni due giorni, si producono dati digitali misurabili in esabyte (1 esabyte corrisponde ad 1 miliardo di gigabyte). Dall'altra parte, però esiste una distorsione del sistema che, nella sua velocità, porta a non verificare mai le fonti, a prendere come assunte molte verità e a diffondere false notizie di cronaca, di attualità o di medicina.

**“Basti pensare che oggi, ogni due giorni, si producono dati digitali misurabili in esabyte”**

Lo scrittore e giornalista Sante Roperto  
(vista dalla redazione)



Il boom di news è scoppiato col web, in particolare modo quando internet ha raggiunto i nostri cellulari. Sono passati oltre vent'anni da quando l'IBM ha lanciato il primo smartphone, ma l'esplosione su scala mondiale si deve al successo dell'ultimo decennio (oggi si vendono un miliardo e mezzo di smartphone all'anno). Un grande riscontro non solo per la gioia degli amanti della selfie-mania e per gli incalliti cercatori di reti wifi, ma anche per il cambiamento di abitudini che ha condotto positivamente nelle nostre vite. In questo è stato decisivo il traffico dati, che ha trasferito internet sul mobile, obbligandoci a una continua, costante e immediata condivisione a portata di mano. È nata così la face down generation, tutti col viso incollato al display, anche per strada. Dal 2013 ad oggi il tempo di utilizzo dei media digitali è aumentato del 53% (desktop e mobile-web sono sempre più in calo) e gli italiani trascorrono su applicazioni mobile ben 46 ore al mese (75% del tempo sulle top five: Facebook, YouTube, Instagram, WhatsApp, e Google Maps). Dati che spiegano la portata del fenomeno e che obbligano a rivedere i canoni tradizionali di diffusione delle notizie e delle informazioni.

 Via Ferrante, 9  
Caserta

Only  
**COCKTAILS**  
can  
**SAVE US.**

 Radici  
GLANDESTINE





# STELVIO

FIRST EDITION

AMORE A PRIMA VISTA.



# AMICA

